

Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena
(fondata nel 1683)

ATTI E MEMORIE

MEMORIE

**SCIENTIFICHE, GIURIDICHE,
LETTERARIE**

Serie IX – Vol. I – Fasc. II, 2017



Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena

Modena 2018

SEZIONE DI STORIA LETTERE E ARTI
SEZIONE DI SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI
SEZIONE DI SCIENZE MORALI GIURIDICHE E SOCIALI
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI MODENA

CON IL PATROCINIO DI
COMUNE DI MODENA - CITTÀ DI VIGNOLA- SOCIETÀ CHIMICA ITALIANA -
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI –
DIPARTIMENTO DI CHIMICA “GIACOMO CIAMICIAN” DELL'ALMA MATER
STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA – CSGI CONSORZIO PER LO SVILUPPO
DEI SISTEMI A GRANDE INTERFASE

Convegno

FRANCESCO SELMI

*Profilo ed eredità di un intellettuale e patriota
nell'Italia pre e post unitaria
nella ricorrenza del II centenario dalla nascita*

Modena, 7 aprile 2017
Sala dei Presidenti

CONTRIBUTI DI
Marco Sola, Marco Ciardi, Roberto Cea,
Licia Beggi Miani, Elio Tavilla,

FRANCESCO SELMI, CHIMICO, LETTERATO E POLITICO: LA PARABOLA UMANA E PROFESSIONALE

Presiede: Marco SOLA - Università di Modena e Reggio Emilia

Francesco Selmi e la chimica italiana nell'età del Risorgimento

Marco CIARDI, Alma Mater - Università di Bologna

Francesco Selmi: una vita esemplare

Debora DAMERI, Comune di Modena, Achille LODOVISI, Fondazione di Vignola*

Francesco Selmi nella società e nella politica del suo tempo

Roberto CEA, Università degli Studi di Milano

Selmi studioso di Dante

Licia BEGGI MIANI, Società Dante Alighieri

Scolarizzazione, alfabetizzazione e divulgazione scientifica: la missione scientifica e morale di Selmi

Berenice CAVARRA, Università di Modena e Reggio Emilia

Francesco Selmi e l'Università di Modena, tra Risorgimento e Unità nazionale

Elio TAVILLA, Università di Modena e Reggio Emilia

DAI COLLOIDI ALLA TOSSICOLOGIA NELL'ERA DELLE NANOTECNOLOGIE: L'EREDITÀ DI FRANCESCO SELMI

Presiede: Fabio BISCARINI - Università di Modena e Reggio Emilia

Nanocristalli colloidali per applicazioni nel campo della conversione fotochimica dell'energia, della optoelettronica e della biomedicina

Angela AGOSTIANO, Università di Bari

Dai sol di Selmi ai gel per la conservazione dell'arte moderna e contemporanea

Piero BAGLIONI, Università di Firenze

Nano-architetture ibride, organiche-inorganiche, per la fotosintesi artificiale

Marcella BONCHIO, Università di Padova

La rivoluzione delle nanoscienze: promesse da mantenere e sfide da affrontare

Maurizio PRATO, Università di Trieste

Nuove applicazioni per sistemi colloidali: nanoparticelle luminescenti per la nanomedicina

Luca PRODI, Alma Mater - Università di Bologna

Tossicologia e biocompatibilità. Dalla ricerca di base ai dispositivi medici

Aldo TOMASI, Università di Modena e Reggio Emilia

* Per il contributo di Dameri - Lodovisi, *Francesco Selmi una vita esemplare* vedi <http://www.fondazionedivignola.it/allegati/230/Linea%20del%20tempo%20della%20vita%20di%20Selmi.pdf>



Elio Tavilla

FRANCESCO SELMI E L'UNIVERSITÀ DI MODENA, TRA RISORGIMENTO E UNITÀ NAZIONALE

ABSTRACT

This essay aims at providing some details on Francesco Selmi's education and career, especially on his role as the first President of the Royal University of Modena. Moreover, it briefly describes the different issues the Italian university had to face shortly after the Unity: scarce funds, downgrading, risk of shutdown, creation of a local consortium for the financial support.

Il profilo biografico di Francesco Selmi non registra grandi scossoni nella prima fase della sua formazione, che lo vede a 22 anni, nel 1839, ottenere presso l'Università di Modena il magistero in Farmacia, cioè il diploma di Maestro di Farmacia.

Sappiamo che qualche decennio prima, in epoca napoleonica, il magistero farmaceutico, così come quello di Chirurgia e di Flebotomia, non implicava l'ottenimento del titolo dottorale, riservato piuttosto alla laurea in Medicina; il cosiddetto Magistero in Farmacia si otteneva invece dopo la frequenza di un triennio di Chimica e Botanica e un biennio di Materia Medica, insegnamenti affiancati dalla Pratica officinale. Con il ritorno degli Estensi e con la riforma del sistema universitario del 1825, la laurea in Medicina fu portata a cinque anni e ridotto a un solo biennio il magistero di Farmacia, concepito come mero corso professionale. Esso consisteva nell'apprendimento di sole tre materie: Chimica, Botanica e Materia medica, tutte e tre affiancate dalla pratica.

Per valutare adeguatamente l'impegno richiesto, occorre comunque considerare che, prima di iscriversi a qualsiasi corso di tipo universitario, pur se professionale come quello farmaceutico, era obbligatorio affrontare un biennio propedeutico di natura "filosofica", che, sulla scorta della suddetta riforma del '25, vedeva al primo anno – comune per tutte

le facoltà – gli insegnamenti di Aritmetica scientifica ed Algebra elementare, di Geografia e Trigonometria piana, di Logica e di Metafisica, di Eloquenza e Storia della letteratura, e al secondo anno – specifico per la facoltà medica, con futuro indirizzo farmacistico – di Fisica generale, di Fisica particolare e sperimentale, di Chimica minerale e tecnologica e infine di Storia naturale.

Nei successivi tre anni richiesti per il conseguimento del magistero farmaceutico, Selmi ebbe come docenti Alessandro Savani (1788-1871), professore di Chimica e Istituzioni farmaceutiche; Giovanni Brignoli di Brunnhof (1774-1857), docente di Botanica, uno dei benemeriti dell'Orto botanico modenese, di cui ampliò il patrimonio; Antonio Goldoni (1786-1845), docente di Materia medica nonché di Clinica medica e Medicina pratica, futuro preside della classe medica.

Gli anni in cui Selmi portò a termine il suo percorso di studio si caratterizzarono per un clima di tensione prodotto dalla repressione degli aneliti di libertà intellettuale e politica che maturavano proprio nelle aule accademiche: ci riferiamo alle dimostrazioni inscenate nel 1821 presso la facoltà legale e alla relativa reazione ducale, che frantumò la facoltà nei quattro Convitti di Modena, Reggio, Mirandola e Fanano e che indusse il duca Francesco IV, l'anno successivo, a sostituire la carica di rettore con quella di un semplice delegato governativo; alla già ricordata riforma del 1825, che oltre a riportare l'insegnamento impartito nel biennio "filosofico" sotto il controllo dei Gesuiti, sottopose l'immatricolazione degli studenti a un severo filtro di buona condotta e di reputazione personale e familiare; allo sconquasso derivato dalla "congiura" del '31, che indusse il duca a fuggire e, al rientro, dopo l'esecuzione dei martiri Ciro Menotti e Vincenzo Borelli, a riportare sotto il controllo poliziesco gli studenti che, sulla base della provenienza e della rispettabilità familiare, riuscivano ad ottenere l'immatricolazione.

Questo il clima che il giovane Selmi respirò durante la sua formazione e il suo apprendistato professionale. Un clima di insofferenza verso l'ordine della Restaurazione, che ben presto assunse i tratti di un'indomita aspirazione all'Unità nazionale. Il fatidico 1848, l'anno della cosiddetta Primavera di Popoli, lo colse a Reggio, dove insegnava Chimica presso il locale liceo. Ed è proprio nella città emiliana che lo vediamo tra i fondatori del *Giornale di Reggio*, organo di quella comune aspirazione unitaria che proprio nel '48 si espresse con maggior vigore a favore dell'annessione al Regno dei Savoia e della lotta contro il nemico austriaco, a cui erano legati a doppia mandata dinastica e politica i duchi modenesi degli Austria-Este.

Compromessosi per aver aderito al comitato rivoluzionario, che aveva deliberato tra l'altro un atto di aggregazione al Regno costituzionale di Sardegna, dopo la prima delle due battaglie di Custoza in cui Radezky sconfisse Carlo Alberto, Francesco Selmi scelse la via dell'esilio e, come molti patrioti in quel frangente, riparò a Torino. Al ritorno di Francesco V a Modena (se ne era allontanato il 21 marzo e vi rientrava il 10 aprile), il chimico vignolese venne segnalato dal Ministero del Buon Governo come responsabile di delitto di lesa maestà. Eppure il duca volle invitarlo a tornare nel Ducato, prospettandogli il beneficio dell'amnistia. Selmi rifiutò e tale rifiuto si tradusse fatalmente nella definitiva condanna all'esilio.

A Torino il Nostro non trovò impedimenti per continuare a coltivare la sua vocazione e il suo talento: dopo un'esperienza presso il laboratorio di Ascanio Sobrero, Selmi viene chiamato come professore di Fisica e Chimica presso il Regio Collegio Nazionale. Sempre nella capitale pedemontana ha modo di pubblicare nel 1850 presso l'editore Pomba la sua prima opera importante, i *Principii elementari di Fisica minerale*.

Ma non solo Chimica e Fisica. Selmi intreccia intensi rapporti con i fuoriusciti del '48 che ora dimoravano nella Torino di Carlo Alberto. Entra a far parte della celebre *Società nazionale italiana*, creata da Daniele Manin e Giuseppe La Farina con l'obiettivo di tessere una rete organizzativa a sostegno del movimento unitario. Ad essa aderirono personaggi di primo piano come Camillo Benso conte di Cavour e di Giorgio Pallavicino Trivulzio. Selmi divenne grande amico di La Farina, mentre Cavour non nascose la stima per il chimico e patriota vignolese, testimoniata da un significativo carteggio tra i due.

Selmi curò anche i contatti con i liberali modenesi, esiliati o meno che fossero. L'avvocato Luigi Carbonieri (1821-83), dopo la laurea, più che nel foro spese il meglio delle sue energie nella causa nazionale. Anch'egli partecipò ai moti del '48, durante i quali fece parte della commissione per il riordino dell'Ateneo: un suo *Piano per la restaurazione dell'Università modenese* apparve sul foglio *L'indipendenza Italiana*. Collaborò anche ai lavori per la riforma dell'ordinamento comunale e, sul medesimo giornale, pubblicò diversi articoli storici e d'attualità sull'ente comunale. Ebbe anche a riflettere sul tema del federalismo: si ricordano gli scritti apparsi sul periodico modenese *L'Italia Centrale*, tra cui quelli dedicati alla riflessione comparativa circa il federalismo di marca elvetica e quello di marca statunitense. Una volta chiusa la brevissima stagione rivoluzionaria, Carbonieri optò per la permanenza nel Ducato, continuando a coltivare clandestinamente i suoi contatti cospirativi.

Decise invece, come Selmi, di riparare a Torino l'avvocato modenese Luigi Zini (1821-94), che insieme al fratello Gaetano, anch'egli avvocato, aveva fattivamente animato il governo provvisorio nel ruolo di segretario generale, per poi abbandonare, nel 1850, la città natale. Dopo Torino, Luigi Zini si trasferì ad Asti, dove si dedicò all'insegnamento e agli studi storici, pur restando in contatto con gli altri fuoriusciti modenesi.

Carbonieri e Zini ebbero un ruolo di primo piano nel 1859, quando le truppe piemontesi occuparono il Ducato, aprendo quella nuova fase della storia locale e nazionale che verrà scandita dal plebiscito e dall'annessione al Regno di Sardegna, poi finalmente Regno d'Italia. Fu proprio Luigi Zini, dopo la partenza, stavolta definitiva, di Francesco V, a tornare nella sua Modena il 16 giugno 1859 con l'incarico, conferitogli due giorni prima dal La Farina, di commissario provvisorio straordinario per il Re di Sardegna. A lui la giunta municipale di Modena trasferì i poteri, i quali furono poi definitivamente assunti da Luigi Carlo Farini. Quest'ultimo investì della carica di primo Intendente generale di Modena e Reggio lo stesso Zini, il quale, in tale veste, insediò il primo Consiglio provinciale modenese.¹

Anche Luigi Carbonieri assunse un ruolo di rilievo nell'area emiliana guidata dal "dittatore" Carlo Luigi Farini. Nel 1859 gli venne affidato il ministero dell'Interno delle Province modenesi, dal quale però si dimise per un dissenso di fondo col Farini stesso, il quale aveva provveduto all'unificazione delle tre aree emiliane (Province modenesi, parmensi ed ex-Legazioni pontificie).²

In questo convulso contesto si registra il ritorno di Francesco Selmi nei territori dell'ex Ducato. Su proposta di Giovanni Vecchi, delegato al dicastero della Pubblica istruzione del governo provvisorio insediato

¹ Sappiamo che a Zini capitò in sorte una duratura carriera di Intendente prima e di Prefetto poi, benché non sentita consona alle sue aspirazioni: lo vedremo a Ferrara (1860), a Siena (1860-62), a Brescia (1862-65), a Padova (1866-69), a Como (1870-73). Fu anche deputato nazionale dal '65 al '70. Nel 1873 fu nominato consigliere di Stato e assegnato alla sezione I, dove lavorò soprattutto nel settore dei lavori pubblici. Fu anche consigliere comunale a Modena. A fine carriera, nel '76, fu nominato senatore.

² Dopo l'annessione, fu eletto al Parlamento del Regno di Sardegna. Con il saggio *Della regione in Italia* (Modena 1861) intervenne nel dibattito sul progetto regionalistico portato avanti in quel frangente da Farini e da Minghetti. Il volume, che riscosse un certo successo, denunciava l'inconsistenza delle radici storiche della regione nonché l'obiettivo di realizzare una sorta di accentramento diffuso sul territorio nazionale e sottolineava il ruolo determinante dei municipi in una politica di reale decentramento. Carbonieri non proseguì l'attività politica nazionale e non fece neppure il suo impegno principale l'attività politico-amministrativa in Provincia prima (1860-67) e in Comune poi (1876-77): la nomina nel 1867 a direttore della Biblioteca Estense lo indirizzò decisamente verso interessi di natura squisitamente culturale.

a Modena e in seguito ai *placet* del ministro dell'Istruzione del Regno sabauda Carlo Cadorna e del regio commissario Luigi Carlo Farini, il commissario straordinario del governo provvisorio Luigi Zini, il 16 giugno 1859, nomina Selmi, appena giunto in città, rettore dell'Università di Modena e Ispettore generale delle scuole secondarie.

Il suo mandato non è lungo: dura poco meno di sei mesi, dal 16 giugno al 10 dicembre 1859. In quell'arco di tempo, Selmi fu chiamato a presiedere il comitato elettorale che aveva sede proprio nei locali dell'Università. Siamo a fine luglio. Il 1° di agosto provvedeva alla pubblicazione di un manifesto rivolto agli elettori modenesi, con il quale, oltre a indire le elezioni per la locale Assemblea Nazionale, sollecitava l'annessione al Regno di Sardegna.³ In quel medesimo manifesto, Selmi rimproverava al decaduto Francesco V d'Austria-Este di aver tradito la promessa di una costituzione fatta in occasione dei moti del 1848. Da quelle elezioni, svoltesi il 14 agosto, lo stesso Selmi risultava eletto deputato nel collegio di Vignola, per poi essere subito nominato, insieme allo Zini, questore dell'Assemblea. Il 19 agosto quella medesima Assemblea dichiarava decaduta perpetuamente la dinastia austro-estense e due giorni dopo, il 21 agosto, deliberava l'unione con il Regno di Sardegna. A settembre era tra i componenti (insieme, tra gli altri, a Giuseppe Verdi) di quella deputazione che si recò a Torino per comunicare ufficialmente a Vittorio Emanuele II il decreto di unione.

Al suo ritorno a Modena, tra il luglio e l'ottobre di quello stesso '59, al rettore Selmi toccherà un ingrato compito: quello di allontanare dall'insegnamento universitario quei docenti che risultavano compromessi da un legame intenso e mai rinnegato con il duca regnante. Sfuggì all'epurazione il fisiologo Luigi Angelini, che decise di seguire Francesco V in esilio. Altri furono destituiti oppure, con termine più leggero, dispensati: così per il giurista Bartolomeo Veratti, figlio di Giovan Battista, che fu presidente del Supremo Consiglio di Giustizia; per Marcantonio Parenti, giurista e letterato, preside della facoltà giuridica nel 1856-57, legittimista e direttore de *La Voce della Verità*; per Giuseppe Bianchi, pronipote del Muratori e direttore, sin dalla sua istituzione, nel 1827, dell'Osservatorio astronomico; così, ancora, per il matematico Giuseppe Fontana e per il giurista Angelo Marchi. Rinunciarono volontariamente all'insegnamento universitario il giurista Ferdinando Casoli e il medico ostetrico Luigi Roncati. Rifiutò invece di giu-

³ Com'è noto, il plebiscito di annessione delle Province emiliane si svolgerà l'11 e il 12 marzo 1860.

rare fedeltà a Vittorio Emanuele II Giovan Battista Tarasconi, che preferì in tal modo perdere il suo insegnamento di Storia e istituzioni del Diritto canonico.

Insieme alle esclusioni, imposte o volontarie, si pone in programmazione l'assunzione di nuovi docenti. Con decreto del 3 ottobre 1859 Farini bandisce un pubblico concorso per 8 cattedre, aperto a «tutti gli Italiani di qualsiasi Stato». Nomine straordinarie furono invece quelle che Selmi rivolse a docenti di fama indiscussa: si procedette in tal modo per le chiamate del filosofo del diritto Bertrando Spaventa, per il medico fisiologo Angelo Camillo De Meis, nonché per l'economista Francesco Trincherà. Il primo inaugurò l'anno accademico della Regia Università di Modena, ma abbandonò la città e il relativo Ateneo pochi mesi dopo; pochi mesi di servizio a Modena si registrarono anche per De Meis e per Trincherà. Un buco nell'acqua, addirittura, furono le chiamate agli insegnamenti penalistici di Giuseppe Pisanelli e di Giuseppe Pica: nessuno dei due accettò l'invito.

Diverso fu il destino dei docenti modenesi, che abbracciarono la vita accademica della loro città per un maggior arco di tempo. Francesco Selmi quindi procedette all'immissione in ruolo di tre personalità di vaglia: Ludovico Boselli, Guglielmo Raisini ed Erio Sala. Il Bosellini (1811-71) fu senza dubbio il giurista di maggior valore e di rilievo nazionale. Già noto negli anni dei duchi austro-estensi per diversi scritti apparsi su riviste di respiro nazionale, fu emarginato per aver espresso posizioni filosabaude. Nel '59 fece parte della commissione nominata per provvedere all'adattamento del codice sardo ai territori ex ducali e, l'anno successivo, in quella torinese che avrebbe dovuto formulare – senza successo, come sappiamo – un nuovo codice civile nazionale. Nell'Università retta da Selmi Bosellini fu titolare di Diritto costituzionale e amministrativo, per poi passare, qualche anno dopo, a Diritto romano. Insegnerà sino al 1867. Negli anni post-unitari maturerà progressivamente un senso di profonda delusione per le soluzioni legislative adottate dalla classe dirigente sabauda e per l'inevitabile marginalizzazione che Modena, come ex capitale di un ducato estinto, avrebbe fatalmente subito.

Guglielmo Raisini (1821-1903) fu avvocato ben noto nella Modena ducale. Il '48 lo vide tra i protagonisti del Governo provvisorio, presso il quale rivestì la carica di segretario generale della Pubblica istruzione. La fine dell'esperienza rivoluzionaria comportò la sua marginalizzazione professionale, che terminò solo nel 1859, quando, oltre all'attività forense, fu chiamato da Selmi a insegnare Istituzioni di diritto romano,

corso che tenne sino al 1897. Durante la carriera accademica ricoprì la carica di preside della facoltà giuridica per due volte, dal 1862-63 al 1888-89 prima e nel 1894-95 poi.

Erio Sala (1817-79) fu un altro di quegli avvocati modenesi che si compromise fiancheggiando il Governo provvisorio del '48. Impedito di fregiarsi del titolo di avvocato dopo il ritorno in città di Francesco V, con l'arrivo in città di Farini e Selmi ottenne la nomina a consultore per gli affari esteri presso il Commissariato sardo in città, nonché l'insegnamento di Diritto patrio prima e, negli anni a seguire, di Diritto civile e di Procedura civile.

L'altra grande innovazione portata all'assetto tradizionale universitario modenese, così come avverrà progressivamente per tutte le università del Regno unitario, fu la sottrazione della facoltà teologica alla Regia Università di Modena e la sua sottoposizione all'autorità vescovile, entrambe disposte dal decreto dittatoriale del 21 ottobre 1859: un evidente declassamento di un corso di studi che perdeva, in tal modo, il riconoscimento e le provvidenze dello Stato. Nel frattempo, sempre nel fatidico secondo semestre '59, Selmi ebbe anche modo di insegnare Chimica agraria presso il locale Istituto agrario, nonché di predisporre l'istituzione della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, la cui prima riunione si sarebbe tenuta nel febbraio dell'anno successivo.

La stagione 'modenese' di Selmi durò, come sappiamo, appena sei mesi: il 10 dicembre, il chimico vignolese cessava dalle funzioni di rettore – che passavano al patologo Geminiano Grimelli – per essere stato nominato segretario generale al Ministero della Pubblica istruzione. La sua carriera nella Torino sabauda fu costellata da ruoli d'impegno, ma mai di primissimo piano: nell'aprile del 1860 fu Capo della III divisione (scuole secondarie e classiche) del Ministero della Pubblica istruzione e, dopo pochi giorni, su proposta del ministro Terenzio Mamiani, Direttore capo di divisione di 1^a classe; nel maggio del '61, il ministro Francesco De Sanctis lo volle regio Provveditore agli studi di 1^a classe a Brescia; ancora con Mamiani, dal marzo al dicembre del '62 fu capo gabinetto, carica nella quale venne confermato dal successivo ministro Carlo Matteucci, che a luglio dello stesso anno lo nominerà anche Provveditore agli studi di Torino. La realtà è che a Francesco Selmi la carriera ministeriale e amministrativa, mai di vertice, non dà i risultati che avrebbe sperato e a cui legittimamente aspirava, dopo tanti anni di fedele servizio. Alla fine la svolta: nel 1867, a cinquant'anni suonati, Selmi lascia o è indotto a lasciare l'amministrazione sabauda e inaugura, con ritardo, la sua stagione accademica, che si svolgerà per il resto

della vita all'Università di Bologna, dove insegnerà Chimica farmaceutica e tossicologica. Le soddisfazioni come studioso non furono però effimere: in questi anni il Nostro consoliderà una fama imperitura per i suoi fondamentali studi sulla natura di certe sostanze tossiche che saranno alla base della cosiddetta chimica forense, indispensabile per accertare le responsabilità penali in tutti i casi di avvelenamento.

Francesco Selmi fu professore quindi nella rinomata università felsinea e non in quella in cui fu, anche se per pochi mesi, rettore. L'Ateneo modenese, in effetti, proprio negli anni di carriera ministeriale prima e accademica poi di Selmi, subiva un ridimensionamento di fondi e di personale che contrassegnò tristemente i primi anni dell'Unità nazionale. Selmi aveva fermamente creduto nell'istruzione, sia come funzionario sia come studioso. Come ha scritto Simonetta Polenghi, «... l'istruzione nel Risorgimento era vista principalmente come educazione, aveva cioè la funzione di collante ideologico, e quindi politico e sociale, della nuova Italia. (...) ... all'università spettava il compito la formazione della futura classe dirigente».⁴ E infatti Selmi partecipò pienamente a quel clima culturale teso alla valorizzazione del "genio" italiano, della nuova Italia, dello suo spirito unitario. Si pensi ai saggi che Selmi pubblicò nella *Rivista contemporanea* del 1861, *L'ingegno italiano e convenienza al governo di assecondare il rifiorimento*⁵ e *La lingua nazionale nell'Italia nuova*,⁶ per non parlare poi del Selmi "dantista", di cui molto si è scritto.⁷

Eppure proprio la Modena di Selmi rettore verrà investita da un profondo processo di *deminutio*, a cui a stento sopravvisse.

Dopo aver sottoposto le università dei territori annessi nel '59 a una legislazione d'emergenza, come espediente per evitare l'adozione immediata della legge Casati, i governi del nuovo Regno d'Italia dovettero misurarsi con le forti resistenze locali, decise a non subire la costruzione di un sistema universitario uniforme, che avrebbe fatalmente visto emergere gli atenei maggiori –Torino, Pisa, Pavia e la vicinissima Bologna, nonché, più tardi, anche Napoli, Palermo, Padova e Roma – e decadere le università minori, comprese quelle, come Modena e Parma, che vantavano un pedigree dovuto alla collocazione in una città capitale. A fronte di una

⁴ SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993, p. 16.

⁵ "Rivista contemporanea" 26 (1861), pp. 272-284 e 383-401.

⁶ Ivi, 27 (1861), pp. 342-382.

⁷ Si può qui rinviare al saggio di LICIA BEGGI MIANI, in questo stesso volume, e alla bibliografia ivi cit.

ventina di atenei ereditati dai vecchi Stati preunitari, il primo orientamento fu quello di mantenere vigenti le norme dei governi provvisori relative a istruzione e università. Come ha messo in evidenza Ilaria Porciani, «La scienza accademica italiana appariva povera, carente, frantumata: gli Stati preunitari avevano lasciato in eredità al nuovo Regno un numero enorme di atenei, e altri ne avevano creati i nuovi governi provvisori, disegnando un paesaggio mosso e poco omogeneo... Retti da norme, statuti, leggi e decreti diversi, questi atenei non avevano che in piccola parte un minimo comune denominatore nella legge Casati...».⁸

Che il destino del piccolo ateneo emiliano fosse segnato si comprende già pochi giorni dopo la conclusione del rettorato di Francesco Selmi. Il decreto del Governatore Farini datato 22 gennaio 1860 dichiarava quella di Bologna Università di prim'ordine e di second'ordine quelle di Modena e Parma; provvedeva inoltre a sopprimere in questi due ultimi atenei il corso di studi letterario e filosofico, analogamente a quanto la legge Casati aveva fatto con le Università di Pavia e di Genova. Non era opzione da poco: il declassamento comportava anche uno stipendio inferiore per quei professori chiamati a insegnarvi, con ciò condannando quei centri a servirsi di un personale docente di poco pregio. Le conseguenze non si fecero attendere: l'Università di Modena, tra il 1859-60 e il 1875-76, registrò un vistoso calo di immatricolati, da poco meno di 500 a poco più di 200. Il timore di una chiusura degli atenei più piccoli, e in particolare di quello di Modena, cominciò a profilarsi come una possibilità tutt'altro che remota. Lo testimoniano alcune iniziative locali, come quella del primo sindaco della Modena "annessa" Egidio Boni, che, malgrado una condizione finanziaria comunale tutt'altro che florida, il 6 marzo 1860 indirizzò al ministro della Pubblica istruzione Terenzio Mamiani una missiva per promuovere una "Libera Università Comunale", sull'esempio di Ferrara.

Su questo fosco quadro cala come una manna provvidenziale l'iniziativa politica di Pasquale Stanislao Mancini, il quale, nella sua veste di parlamentare, condusse una vigorosa battaglia contro la soppressione e per la difesa dell'ateneo del suo collegio elettorale, quello di Sassari, e, con esso, di tutte le cosiddette università "minori". Il ministro Mamiani, per evitare spinte centrifughe, cedette e, promuovendo la legge del 5 luglio 1860, sospese l'efficacia della legge Casati – che avrebbe condannato l'Ateneo sassarese alla chiusura –, dichiarando di voler «con-

⁸ ILARIA PORCIANI, *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'Università*, in EAD. (cur.), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene 1994, pp. 139-140.

servare quelle minori università, perché stimerebbe un danno incalcolabile e un intendimento al tutto contrario all'indole particolare della nazione italiana, al quale nelle sue sventure, nelle sue umiliazioni non ebbe altro di sacro, di permanente, d'inviolabile che la tradizione e il culto delle glorie locali».⁹

Nonostante la vittoria riportata da Mancini e, con lui, da tutte le università minori, restava intatto il problema del finanziamento delle tante, troppe università che il fragile Stato sabauda aveva ereditato.

Fu il ministro Matteucci, fisico di origine forlivese, a prendere il toro per le corna e a modificare drasticamente la legge Casati. Il suo obiettivo era quello di predisporre un "piano generale e uniforme" che servisse a superare il policentrismo e per attribuire solo a pochi atenei la prerogativa di conferire la laurea dottorale. Le reazioni non tardarono ad arrivare. Il già ricordato Lodovico Bosellini, docente tra quelli chiamati da Selmi all'epoca del suo rettorato, in un articolo apparso nel settembre 1861 su "Rivista contemporanea", invitava senza mezzi termini Matteucci a tornare a fare lo scienziato. Eppure la riforma Matteucci venne approvata a larga maggioranza e prese corpo con la legge 719 del 31 luglio 1862. La novità più rilevante era la distinzione tra le sei Università maggiori – Torino, Pavia, Pisa, Bologna, Napoli e Palermo – e le minori, tra le quali Modena. Nelle minori i docenti avrebbero guadagnato meno e avrebbero avuto minori occasioni di avanzamento di carriera, in quanto le sedi più piccole avrebbero potuto usufruire di un numero minore di cattedre ordinarie: fatale la fuga dei migliori docenti dalle università minori. E non bastava: gli atenei minori, alla fine del corso, non avrebbero potuto rilasciare il titolo di laurea, in quanto i candidati avrebbe dovuto sostenere l'esame finale davanti ad una delle 6 commissioni uniche radicate presso i 6 atenei maggiori di cui si è detto. Per non parlare del fatto che l'ordinamento Matteucci prevedeva un rettore di nomina regia, sostanzialmente un funzionario estraneo al mondo accademico, e che il ministro poteva definire d'imperio programmi e curricula: si trattava insomma di un deciso accentramento dell'amministrazione universitaria.

Era inevitabile che le élites provinciali non gradissero affatto il nuovo corso: lamentavano l'impoverimento culturale delle città che ospitavano gli atenei minori, la negazione di una risalente tradizione universitaria che aveva segnato anche l'identità di quei territori, l'emigrazione

⁹ Cit. in FLORIANA COLAO, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Giuffrè, Milano, 1995, pp. 75-76.

dei giovani per motivi di studio. Non erano solo proteste fini a sé stesse: come spiega bene Ilaria Porciani, la riforma Matteucci «portò alla luce le sacche di resistenza rappresentate dagli interessi municipali, e la loro capacità di esercitare una notevole forza d'inerzia sull'intero meccanismo accademico». ¹⁰ E in effetti Michele Amari, il ministro succeduto a Matteucci, fu costretto a modificare alcuni punti critici della legge 719, in ispecie quelli che limitavano a 6 le commissioni di laurea nazionali. E ancora: i ministri che si succedettero – Giuseppe Natoli, Domenico Berti, Michele Coppino – si trovarono tutti ad affrontare vanamente il problema della riduzione del finanziamento delle università del Regno, un finanziamento ritenuto insostenibile e al quale si sarebbe potuto ovviare solo immaginando la chiusura di alcune sedi.

La soluzione avanzata da Coppino risultò la più realistica e percorribile: ridurre il sostegno economico alle sedi minori, le quali in compenso avrebbero potuto provvedere al loro mantenimento mediante la creazione di consorzi finanziati da privati ed enti locali. Benché l'iniziativa di Coppino non riuscì a prendere consistenza, a Modena si provvide per tempo a costituire un consorzio formato da Provincia, Comune, Cassa di Risparmio e Congregazione di Carità. I primi passi non sembrarono comunque promettenti: il fondo autonomo di 12.000 lire si rivelò sotto-dimensionato rispetto alle reali esigenze dell'Ateneo.

Altri esperimenti consortili avviati in analoghi centri minori non diedero neppur essi buona prova. Particolarmente efficace è il quadro descritto da Floriana Colao, che fotografa il sistema universitario italiano a cinque anni dall'Unità «come un "ibrido", che mescolava accentramento burocratico, strapotere ministeriale e spinte locali di tipo per così dire campanilistico; caratterizzato da cambi repentini dei ministri; in cui le nuove norme, che si susseguivano serrate per via regolamentare, si aggiungevano alle più risalenti senza sostituirle; in cui al modello di Università statale andavano affiancandosi atenei liberi...»; insomma, un «quadro di totale confusione». ¹¹

Si venne ingaggiando in quegli anni un braccio di ferro tra centro e periferia, alimentato dall'iniziativa parlamentare dei deputati eletti in collegi elettorali che ospitavano un ateneo declassato e da una pubblicitaria aggressiva che aveva come fine la rappresentazione pubblica delle ragioni del mantenimento dei centri universitari minori. Si pensi al libello dell'economista Pietro Sbarbaro, in quegli anni docente a Mode-

¹⁰ Ilaria PORCIANI, cit., p. 136.

¹¹ Floriana COLAO, cit., p. 145.

na, che nel 1867 pubblica per i tipi di Zanichelli, *Sulla Regia Università di Modena*, una sorta di *j'accuse* contro la politica liberista del ministro delle Finanze Francesco Ferrara, caratterizzata da una volontà politica di ridimensionamento della spesa pubblica a discapito delle università più piccole, definendo «una *birbonata pura e semplice* ... il trattare con maggiore parzialità i Comuni più potenti e porre la legge più dura sul collo dei meno importanti» (p. 36). E si pensi anche alla lettera del senatore sardo Giovanni Siotto Pintor indirizzata al presidente consiglio dei ministri Rattazzi per protestare contro la temuta soppressione delle università minori, tra cui Sassari e Modena: ebbene, quella lettera viene pubblicata a Modena sempre nel '67 e sempre dall'editore Zanichelli con il titolo *Sulla questione universitaria*. Nel medesimo opuscolo viene pubblicata la delibera de *L'assemblea popolare convocata a Modena il giorno 30 del mese di giugno 1867 per la questione universitaria*, in cui si «Protesta contro la proposta di sopprimere le Università meno costose conservando quelle che costano maggiormente allo Stato» e si «Invita tutte le Città, che si trovano nella stessa condizione di Modena, a costituirsi in lega per opporsi con tutti i mezzi costituzionali all'insano e vandalico proposito» (p. 18). In quello stesso anno, il '67, Francesco Selmi prendeva servizio come docente all'Università di Bologna, uno dei 6 atenei "maggiori".

La strategia del ministero della Pubblica istruzione non sembra cambiare, anzi. Il ministro Emilio Broglio proprio nel '68 insisteva sul ridimensionamento delle università minori e propone – di concerto con Matteucci, presidente di un'apposita commissione – che gli atenei di Genova e di Modena vengano ridotti a due sole facoltà, Medicina e Giurisprudenza. Anche in questo caso la minaccia restò sulla carta, ma altre ne vennero proposte sotto la rigida guida del ministro delle Finanze Quintino Sella, il cui programma era netto e preciso: «... sopprimere le facoltà poco frequentate, tagliare i rami secchi. (...) Aiutare a vivere quello che dà segno di fioritura e prova di rigoglio; aiutare a morire quello che pena a vivere: ecco il segreto».¹²

Fu infine Antonio Scialoja a individuare la strada per uscire dall'impasse: ispirandosi a quanto già prefigurato da Coppino e riconoscendo agli atenei minori ricchezza di tradizioni e legittime aspettative locali, individuava nel sostegno dei Comuni e delle Province le fonti di finanziamento complementari a quello dello Stato, che sarebbe intervenuto per la metà del fabbisogno. Era, insomma, la via dei consorzi uni-

¹² Atti parlamentari, X legislatura, *Documenti*, III, n° 54 (10 marzo 1868), p. 94.

versitari.

Dopo l'ultimo ministero di governi della Destra storica, quello di Ruggero Bonghi, sarà la volta dei governi della Sinistra, che opereranno una netta inversione di rotta: dalle proposte di soppressione si passò alla politica dei cosiddetti pareggiamenti. E per l'Ateneo modenese il pareggiamento arrivò proprio con un governo di Sinistra: dietro impulso del già noto Coppino si poté promulgare il regio decreto 12 settembre 1877 n. 4059, con cui veniva riconosciuta dal Regno la costituzione di tre consorzi universitari, quello di Siena, di Parma e, infine, di Modena. Quest'ultimo risultava composto dalla Provincia, dal Comune, dalla Cassa di Risparmio, dalla Camera di Commercio e Arti, dalla Congregazione di Carità e dal Collegio convitto San Carlo, che avrebbero sostenuto il pareggiamento dell'Ateneo con il contributo di 65.456 lire da versarsi nelle casse dello Stato. Il pareggiamento, cioè il riconoscimento di uno *status* analogo a quello delle 6 privilegiate dall'ordinamento Matteucci, sarebbe stato tecnicamente realizzato mediante l'abrogazione dell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862 n. 719, cioè del tanto aborrito ordinamento Matteucci.

Eppure quest'ultimo passaggio tardava ad essere raggiunto. L'impazienza giunse al colmo. A Modena si costituì un movimento di pressione politica capeggiata dal rettore Luigi Vaccà (1814-90) e dallo storico e poligrafo Tommaso Sandonni (1849-1926). È quest'ultimo, ad esempio, a pubblicare nel 1885, il volumetto *Università e consorzio*, dove vengono denunciati, tra l'altro, gli esiti infausti dell'ordinamento Matteucci.

La battaglia verrà finalmente vinta nel 1887: il ministro Coppino, nuovamente alla guida del ministero della Pubblica istruzione, promuove la legge n. 4745 del 14 luglio 1887, con cui vengono finalmente pareggiate le Università di Siena, Parma e, appunto, Modena. L'anno dopo il rettore Vaccà pubblicava il *Discorso ... per l'inaugurazione della lapide commemorativa del pareggiamento dell'Università modenese a quelle di primo grado*. La lapide era stata scoperta con solenne cerimonia il 31 maggio 1888:

MUTINENSE ARCHYGYMNASIUM
CIVITATE ET PROVINCIA FAVENTIBUS JUVANTIBUS
LEGE LATA A. MDCCCLXXXVII
RECTORE ALOISIO VACCÀ
PRISTINAE DIGNITATI RESTITUTUM.

Francesco Selmi è ormai morto da qualche anno. Forse dal laborato-

rio della sua Vignola o dalla cattedra universitaria di Bologna avrà avuto modo di seguire le angustie dell'Università di cui fu studente prima e rettore poi. Ma non risulta che durante gli anni ministeriali a Torino Selmi ebbe modo di interferire in nessun modo con le problematiche relative ai cosiddetti atenei minori. E del resto quello in cui insegnò a partire dal 1867 era stato sin da subito considerato – da Farini e poi via via da tutti i ministri della Pubblica Istruzione a venire – un ateneo di rilevanza e aveva quindi potuto godere di quel riconoscimento e di quei finanziamenti statali che permisero all'Alma Mater di guardare al suo futuro con maggior fiducia rispetto alle sue sorelle minori in Emilia (Parma, Modena e la libera università di Ferrara).

Non è il caso di andare oltre. Non è il caso, ad esempio di evocare altri momenti critici attraversati dall'Università modenese: il rischio della soppressione temuto durante il ministero di Ferdinando Martini (1892-93); oppure la riforma Gentile (legge n. 2102 del 30 settembre 1923), che ripropose la classificazione in due ordini degli atenei italiani, relegando Modena nella tabella B, almeno sino alla contro-riforma Vecchi, che abolì la distinzione tabellare.

Di fronte al proliferare delle sedi universitarie periferiche o telematiche, che ha avuto il suo culmine un decennio fa e che oggi sembra doversi ridimensionare, i governi italiani hanno sempre cercato modalità di definanziamento del sistema universitario nazionale, spesso camuffate sotto l'impropria etichetta di "riforma" (l'ultima, in ordine di tempo, promossa dal ministro Maria Stella Gelmini tra il 2008 e il 2010).

Ma l'eredità del primo rettore della Regia Università di Modena resta dura a morire. Essa si nutre di una tradizione di alti studi che affonda le sue radici nel medioevo e che la perifericità a cui è stata fatalmente condannata non ha scalfito nella sua forza propulsiva, nella sua tenacia e, soprattutto, nel suo legame con il territorio. Sta a dimostrarlo, come ultimo atto di un tormentato processo di adattamento, la trasformazione in Ateneo a reti di sedi – Modena e Reggio Emilia – inaugurato nel 1998 e ancor oggi in via di progressiva trasformazione. Sotto il segno di Francesco Selmi, chimico formatosi a Modena e che a Reggio visse la sua prima stagione didattica, è ancora possibile dire: nel segno della scienza e soprattutto di un'idea alta e popolare al tempo stesso di cultura nazionale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Commemorazione di Francesco Selmi nel centenario della morte tenuta il 22 maggio 1981 nell'Aula Magna del Palazzo Universitario*, Modena, Stem Mucchi, 1981.
- Michele AMOROSA, *Ricordando Francesco Selmi nel centenario della morte*, "Bollettino della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera", 27.1 (1982), pp. 17 ss., ora in "Gente di Panaro" 13 (2011), pp. 99-102.
- Giovanni BARTOLI, Francesco DE FAZIO, Michele AMOROSA, *Francesco Selmi. L'uomo, lo scienziato, il politico*, Vignola, Comune di Vignola, 1981.
- Gian Paolo BRIZZI e Jacques VERGER (curr.), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Convegno internazionale di studi (Alghero 30 ottobre - 2 novembre 1996), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.
- Gian Luigi BRUZZONE, *Francesco Selmi e Stanislao Cannizzaro*, "Annali di Storia delle Università italiane" 17 (2013), pp. 355 ss.
- Francesco CANEVAZZI, *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato*, Modena, Forghieri e Pellequi, 1903.
- Marco CIARDI, *Reazioni tricolori. Aspetti della chimica italiana nell'età del Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Floriana COLAO, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano, Giuffrè, 1995.
- Mario DA PASSANO (cur.), *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993.
- Francesco DE FAZIO, *Francesco Selmi e la Medicina legale*, "Rassegna per la Storia dell'Università di Modena e della cultura superiore modenese", estr. dal fasc. VIII, (1981).
- Francesco DE VIVO e Giovanni GENOVESI (curr.), *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, Atti del III Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986.
- Pericle DI PIETRO, *Biografia e bibliografia essenziale di Francesco Selmi*, "Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese" VIII (1981), pp. 26 ss.
- Gigliola FIORAVANTI, Ilaria PORCIANI, Mauro MORETTI (curr.), *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.
- Achille LODOVISI e Piero VENTURELLI, *Francesco Selmi: scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale*, "Il Pensiero Mazziniano", n.s., 64.3 (2009), pp. 17 ss.
- Francesco GAVIOLI, *Selmi Francesco*, in ID., *Vignola. Un popolo una chiesa una storia*, II, Vignola, Libreria dei Contrari, 1994, pp. 541 ss.
- Mauro MORETTI, *Sul governo delle Università nell'Italia contemporanea*, "Annali di Storia delle Università italiane" 14 (2010), pp. 11 ss.

E. Tavilla

- Simonetta POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993.
- Ilaria PORCIANI (cur.), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene, 1994.
- Giovanni RODIGHIERO, *Francesco Selmi*, Modena, Università degli Studi, 1977.
- Pietro SBARBARO, *Sulla Regia Università di Modena*, Modena, Zanichelli, 1867.
- Giovanni SIOTTO PINTOR, *Sulla questione universitaria*, Modena, Zanichelli, 1867.
- Elio TAVILLA, *Aspetti e problemi di unificazione nazionale: l'Università di Modena*, in ID., *Pubblico e privato tra Unità nazionale e particolarismo regionali. Problemi giuridici e istituzionali in Emilia tra Otto e Novecento*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 70 ss.
- ID., *Avvocati modenese e reggiani*, in S. BORSACCHI e G.S. PENE VIDARI, *Avvocati che fecero l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 365 ss.
- ID., *Centralismo amministrativo e rimpianti di grandezza. Le provincie emiliane tra Modena e Parma*, in L. BLANCO (cur.), *Ai confini dell'Unità d'Italia*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2005, pp. 379 ss.

RIASSUNTO

Il saggio si propone di percorrere le fasi della formazione universitaria e della biografia politica di Francesco Selmi, con un riguardo particolare alla sua carica di rettore della “Regia” Università di Modena. Inoltre, esso offre una breve panoramica delle traversie vissute dell’Ateneo modenese nei primi anni dell’Unità nazionale: definanziamento, dequalificazione, rischio di chiusura, creazione di appositi consorzi di sostegno finanziario complementare.